

Nascita e sviluppo dell'URSS nell'analisi di un comunista italiano

LE TAPPE DELLA STORIA SOVIETICA

Il primo volume dell'opera di Giuseppe Boffa investe i punti scoperti della disputa teorica e politica per giungere ad un effettivo approfondimento dei dati storici - L'immane sforzo dell'edificazione economica nel corso dei primi piani quinquennali - La burocratizzazione della macchina statale, la lotta politica all'interno del partito bolscevico dopo la morte di Lenin e l'affermarsi dello strapotere di Stalin

Libertà e destinazione della ricerca

Una «svolta» per la musica?

Autonomia dell'artista e assunzione di responsabilità riformatrici premesse indispensabili del rinnovamento

Quando Fidel Castro qualche anno fa, indirettamente polemizzando con certe posizioni di chiusura nel campo dell'arte che si ritrovano anche nel movimento comunista, dichiarava che i veri nemici dell'umanità sono l'imperialismo e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma non l'espressione artistica di qualsiasi tipo, esprimeva un disagio diffuso da tempo presso gli artisti democratici d'avanguardia, cui mai si era spenta del tutto l'eco degli interventi zdanoviani. Ma se nel campo socialista la conquista del diritto di espressione e di ricerca di nuovi linguaggi artistici avanza tra contraddizioni e con l'apoteosi all'URSS alla Cina, molto più avanti è andata l'elaborazione dei partiti comunisti occidentali in genere e di quello italiano in particolare, proprio in questa direzione. Da tempo, ci si è potuti con sicurezza constatare il problema dei nessi esistenti tra linguaggio artistico, comunicazione di massa, presa di coscienza popolare dell'arte nuova, riforme strutturali delle istituzioni esistenti. Sono in questi nodi, e indubbiamente una corretta impostazione del problema dell'arte oggi non può che passare attraverso una corretta impostazione di tutti i problemi paralleli: infatti l'artista prima di un incontro e di un confronto di massa deve facilmente verso soluzioni soggettivistiche, quando non sospicitive o di sfiducia sistemica nella possibilità di farsi comprendere dalla totalità degli uomini, e di soluzioni specializzate esistenti (in campo musicale teatri d'opera e orchestre), ove restino gestite come lo sono state finora, non hanno strumenti, possibilità (e interesse) di coinvolgere i grandi masse con i mezzi di comunicazione di massa (radio e televisione) funzionano senza rapporto reale con i loro fruitori, e la programmazione culturale avviene per iniziative socialmente determinate, magari giustificate solo da indici di gradimento più o meno attendibili: le grandi masse infine, cui è negata dalle strutture della organizzazione scolastica e dei programmi di studio, non hanno un momento formativo, sia esso relativo alla musica del passato come a quella del presente.

rapporto con le grandi masse popolari. Viceversa l'uso corretto della conquistata libertà ci sarà solo se essa viene immediatamente inserita nella dialettica complessiva del sociale, se non resta cioè pura enunciazione, ma viene connessa con i rapporti più complessi di comunicazione, formazione, appropriazione, trasformazione delle strutture. E per quanto riguarda la musica: togliere il musicista, inteso qui in particolare come compositore, dal suo isolamento soggettivistico significa coinvolgerlo pienamente nel ruolo sociale che gli compete a pieno titolo, fare scoccare la scintilla del contatto tra la sua produzione e quella degli ascoltatori immaginabili, recuperare la sua funzione nel pieno del tessuto sociale, in quanto intellettuale che con la sua attività opera per l'approfondimento della conoscenza collettiva, per l'elaborazione generale delle capacità di comprensione, e quindi per un arricchimento sostanziale delle coscienze di masse sempre più estese. Ecco dunque la necessità di collegare l'analisi teorica alla pratica politica, per la ricerca di una redistribuzione sensata della produzione musicale (di oggi sì, ma anche tradizionale), per una nuova direzione della produzione e della fruizione della cultura e della musica, per un intervento decisivo e riformatore nel momento dell'apprendimento scolastico, così carente come è noto nel settore che ci interessa. Ma questo discorso è già stato detto, e la musica «nuova» essa si può estendere a tutta la musica in generale, o si pensi che mentre l'educazione scolastica è imparzialmente carente per la musica tout court, essa è altrettanto carente nei grandi masse con i mezzi di comunicazione di massa (radio e televisione) funzionano senza rapporto reale con i loro fruitori, e la programmazione culturale avviene per iniziative socialmente determinate, magari giustificate solo da indici di gradimento più o meno attendibili: le grandi masse infine, cui è negata dalle strutture della organizzazione scolastica e dei programmi di studio, non hanno un momento formativo, sia esso relativo alla musica del passato come a quella del presente.



Un «vertice» del comitato centrale bolscevico del dicembre 1927. Sono riconoscibili Stalin (a sinistra con la pipa) e Bucharin (che ha in mano dei fogli)

Quando un libro, come qualsiasi altro lavoro intellettuale, riesce bene, esso è sempre l'incontro felice di un merito individuale e della sua necessità, avvertita dal lettore. Così, la pubblicazione viene accolta come il frutto naturale, maturo, il soddisfacimento di un bisogno culturale e sociale insieme. Non vorrei sbagliarmi, non vorrei che mi facessero vedere una vecchia amicizia, una vecchia amicizia, ma ho l'impressione che questa Storia dell'Unione Sovietica di Giuseppe Boffa, di cui l'editore Mondadori ci consiglia ora il primo volume (Dial. la rivoluzione alla seconda guerra mondiale, Lenin e Stalin, 1917-1941, pp. 750, L. 7000) sia destinata a fare centro. Sono tanti i motivi che ci rallegrano. E' la prima storia dell'Unione Sovietica scritta da un italiano, è un comunista che la scrive ed è un giornalista, non uno storico di professione. Cercheremo di sottolineare più avanti i rangoli e l'interesse che questa opera ha per noi, ma da un'ottica come quella dei comunisti italiani, di fronte al compito di riesaminare

in sintesi un fenomeno così grandioso quale la rivoluzione russa e la costruzione di una società nuova nel paese dei Sovieti, conviene subito, invece, tessere l'elogio di un tipo di giornalismo tanto più lodolevole quanto più si farà. E' un fenomeno che si può dire più ferrido di studi. E' un materiale abbondantissimo, anche se spesso parziale ed infiducioso, che attendeva appunto di essere immesso nel circolo di una riflessione complessiva e di venire commisurato a quello che la storiografia occidentale (diciamo dal Carr in poi) ha prodotto sull'URSS. E Boffa l'ha fatto. I frutti sono eccellenti e qua e là nettamente innovatori.

Il famoso «scoppio», sempre rievocato dai giornalisti nei loro saggi, il colpo, Boffa lo fa con un accorgimento che è frutto di fatica e insieme di quella conoscenza della realtà sovietica di cui si diceva: si tratta dell'utilizzazione sistematica, attraverso dei materiali d'archivio sparsi in America e in Europa, di tutto quello che le fonti sovietiche edite, non solo documentarie ma memorialistiche e a livello di elaborazione critica, hanno dato nel decennio che è trascorso, e che non è stato mai, in un'ottica come quella degli anni Sessanta, insomma il periodo kruscioviano, il più ferrido di studi. E' un materiale abbondantissimo, anche se spesso parziale ed infiducioso, che attendeva appunto di essere immesso nel circolo di una riflessione complessiva e di venire commisurato a quello che la storiografia occidentale (diciamo dal Carr in poi) ha prodotto sull'URSS. E Boffa l'ha fatto. I frutti sono eccellenti e qua e là nettamente innovatori.

Risposte attuali

Esso si esprime in un'attenzione rigile ma pacata; si gioca, per un'impresa che è impresa storiografica vera e propria, di una conoscenza profonda della società di cui si accinge a seguire le vicende e la tradizione; ha lo scrupolo di narrare con chiarezza e ricchezza senza accompagnarsi sulla pagina come un personaggio. Il mestiere e le sue virtù Boffa li rivela nella capacità di cogliere quegli aspetti che più si legano alla sensibilità attuale, di soddisfare le domande che si pone il lettore del 1976 di fronte ai grandi precedenti del passato, in quel gusto «dialogico» di partire, per la sostanza, dai

Le grandi scelte

Sarà proprio sui punti nodali nei quali l'autore interviene con ricchezza di argomentazione che si potrà aprire un dibattito, e non soltanto ristretto agli specialisti, che occorra da vicino i fondamenti stessi delle grandi scelte ideali, le questioni del socialismo, delle sue vie nazionali, dei suoi caratteri, delle sue contraddizioni. Giuseppe Boffa non evita, infatti, di aggirare alcun ostacolo, entra in merito a quel gravoglio di problemi che tornano all'or-

Convegno a Milano sui nuovi problemi della comunicazione

La rete dei linguaggi visivi

Per due giorni, artisti, critici, docenti, operatori culturali hanno preso parte al dibattito indetto dall'amministrazione provinciale milanese - Analisi delle strutture e ruolo degli intellettuali - Proposte per una linea di partecipazione e di decentramento - La responsabilità dell'ente pubblico

MILANO, marzo 15. «E' stato chi ha definito un'utile provocazione» il convegno svoltosi sabato e domenica scorsi, nella sede della amministrazione provinciale di Milano, sul tema «I problemi della comunicazione visiva: sviluppo del settore attraverso il rapporto con l'ente pubblico». L'incontro, cui hanno preso parte numerosi operatori culturali, critici, operatori d'arte, insegnanti, organizzatori culturali, era indetto dall'Assessorato a cultura e cultura della Provincia retto dall'architetto compagno Novella Sansoni. Ma perché «provocazione», o «provocazione», come è stata definita? Una prima risposta può essere ricercata nell'assunto stesso che era alla base del convegno: sui problemi della comunicazione visiva, l'informazione è scarsa e insufficiente, mistificata o malintesa; la stessa amministrazione provinciale milanese, che dopo il 15 giugno si è trovata ad ereditare una situazione tutt'altro che incoraggiante in tanti settori, era priva di tutte le necessarie informazioni utili ad appurare correttamente un'azione di lungo periodo in un settore importante come quello dell'educazione artistica, della comunicazione visiva, della conservazione e valorizzazione dei beni culturali. Ed ecco che, attraverso l'Assessorato Istruzione e cultura, l'amministrazione lancia una «provocazione» nei confronti di quanti, in questi dieci anni, intellettuali, operano in tale settore, chiedendo loro un contributo costruttivo, di idee e di iniziative che valga a definire le coordinate di intervento dell'ente pubblico e soprattutto ad affermare il criterio che alla base dell'azione della Giunta provinciale è quello della partecipazione democratica di tutti alle scelte e

Strumenti di restauro

Un centro di ricerca

Una grande mostra su Wotruba a Firenze

Assolto De Sade dall'accusa di oscenità

Giacomo Manzoni